

# Evangelo secondo Marco

Conversazioni bibliche  
di don Claudio Doglio

## 7. Alcuni miracoli di liberazione (4,35 – 5,43)

Come già per le parabole, anche questi miracoli forse non sono stati compiuti da Gesù nella successione cronologica indicata dal racconto. Si tratta, nuovamente, di una raccolta redazionale dell'autore che riunisce assieme testi diversi con uno stesso tema particolare, per meglio evidenziarlo e non disperderlo. È un espediente narrativo–didattico di estrema efficacia per poter memorizzare nel modo migliore gli insegnamenti di Gesù.

### **Noi siamo in pericolo e lui... dorme su un cuscino!**

**4,**<sup>35</sup>In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». <sup>36</sup>E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. <sup>37</sup>Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. <sup>38</sup>Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». <sup>39</sup>Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. <sup>40</sup>Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». <sup>41</sup>E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

Notiamo come questo racconto, comune alla tradizione sinottica, sia stato interpretato da Marco molto probabilmente con la mediazione di s. Pietro. Questo fatto Marco lo ha sentito raccontare da Pietro, ci sono infatti dei particolari che non possono venire da altra fonte, per esempio quello del cuscino. È un particolare inutile, non lo riporta nessun altro evangelista, non serve al racconto, però, probabilmente, Marco lo ha sentito ripetere da Pietro chissà quante volte e con il tono di chi si è reso conto di non avere capito nulla.

Immaginate un Pietro che racconta in prima persona. In quella notte, una tempesta tremenda, vento, pioggia, onde che entravano nella barca; io dovevo tenere il timone, dare ordini per le vele, afferrare i remi, iniziare a svuotare la barca, e lui... lui dormiva su un cuscino. Io lavoravo a sfinirmi, lui dormiva sul cuscino. Mi sono avvicinato un po' alterato, l'ho svegliato e gli ho chiesto: ma possibile... non ti importa che moriamo?

Notate le domande. Tutti i dialoghi all'interno di questo episodio sono a domande. Non ti importa che moriamo? E Gesù risponde: non avete ancora fede? Perché siete così paurosi? Loro reagiscono e si domandando: chi è allora questo qui? È una serie di interrogazioni che vengono poste a vicenda e c'è nel racconto una intenzione che mostra un cammino interiore dei discepoli caratterizzato dalla incomprendimento, ma anche dalla domanda. I discepoli non capiscono bene chi sia Gesù, ma si rendono conto che comanda al vento e al mare. Vi ricordate? Nel primo segno miracoloso, la cacciata del demonio nella sinagoga di Cafarnaò, la gente commentò:

**1,27** «Che cos'è mai questo? Una dottrina nuova con autorità.

Adesso la domanda è simile, però personale; non “che cosa è questo”, ma

<sup>41</sup> «Chi è dunque costui?».

Non è tanto questione di una dottrina, ma di una persona. È una novità personale: comanda al demonio e gli obbedisce; comanda al vento e al mare e anche questi elementi gli obbediscono. Ma allora, chi è? E Gesù a loro rivolge la domanda della fede: “Perché avete paura, non avete ancora fede?”. È evidente, non hanno ancora fede, non si fidano di lui, non hanno ancora capito chi sia, non hanno ancora accolto la bella notizia come incontro con la persona di Gesù. Per questo, nel capitolo 5, l'evangelista racconta due incontri con Gesù, due incontri che cambiano la vita. In realtà bisognerebbe dire tre incontri perché nel secondo racconto gli episodi sono due. Ci troviamo di fronte a dei racconti molto ampi, in cui l'evangelista Marco mette in evidenza la sua abilità narrativa.

### **Non uno, ma una legione di demoni**

Anzitutto c'è l'episodio dell'indemoniato di Gerasa. Vi inviterei a fare il confronto attento con il racconto parallelo di Matteo, lo trovate al capitolo 8 di Matteo.

Dovete vedere proprio di persona e concretamente, mettendo vicini i due testi, come il racconto di Marco sia molto più ampio; è infatti più del doppio in lunghezza. Potete percepire in modo evidente che Marco non è un riassunto di Matteo; racconta meno episodi, trasmette meno

insegnamenti di Gesù, ma là dove racconta lo stesso fatto Marco è molto più ampio nella narrazione.

*Un interessante confronto fra Matteo e Marco*

<b>Matteo 8,28-34</b>	<b>Marco 5,1-20</b>
<p><b>8,</b><sup>28</sup>Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni,</p> <p>due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada.</p> <p><sup>29</sup>Cominciarono a gridare: «Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?».</p> <p><sup>30</sup>A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; <sup>31</sup>e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: «Se ci scacci, mandaci in quella mandria».</p> <p><sup>32</sup>Egli disse loro: «Andate!».</p> <p>Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.</p> <p><sup>33</sup>I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati.</p> <p><sup>34</sup>Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo,</p> <p>lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.</p>	<p><b>5,</b><sup>1</sup>Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni.</p> <p><sup>2</sup>Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. <sup>3</sup>Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, <sup>4</sup>perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.</p> <p><sup>5</sup>Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.</p> <p><sup>8</sup>Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, <sup>7</sup>e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!».</p> <p><sup>8</sup>Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». <sup>9</sup>E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». <sup>10</sup>E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.</p> <p><sup>11</sup>Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. <sup>12</sup>E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi».</p> <p><sup>13</sup>Glielo permise.</p> <p>E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.</p> <p><sup>14</sup>I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.</p> <p><sup>15</sup>Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. <sup>16</sup>Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci.</p> <p><sup>17</sup>Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. <sup>18</sup>Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. <sup>19</sup>Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il</p>

	Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». <sup>20</sup> Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.
--	---

Questo episodio serve a Marco per mettere in evidenza la potenza di Gesù che libera l'uomo.

### *Un uomo prigioniero*

Viene presentato un uomo dominato dal potere diabolico, un uomo che è fuori di sé, folle, con una forza eccezionale, un uomo che vive in un mondo di morti. È una figura simbolica, è un fatto storico, reale, ma viene raccontato con una valenza teologica; viene raccontata la vicenda dell'uomo liberato dal potere del male. Viene raccontato come Gesù possa fare quello che nessuno ha mai potuto fare.

**5,**<sup>1</sup>Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni.

Gerasa, ancora oggi, è un sito archeologico della Transgiordania, molto bello (*Jerash*). Allora si chiamava Decapoli, perché era una regione caratterizzata da *dieci città* elleniste, quindi siamo all'estero, è un ambiente non di Israele, è una zona desertica, sono le alture del Golan (Gaulanitide).

<sup>2</sup>Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. <sup>3</sup>Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, <sup>4</sup>perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.

Nessuno poteva legarlo, era matto da legare, però quello che tentavano di fare era di legarlo, bloccarlo; non ci riuscivano. Gesù ci riesce, ma fa l'opposto, non lo lega, ma lo slega, lo libera.

<sup>5</sup>Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. <sup>6</sup>Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, <sup>7</sup>e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!».

La scena è forte, è un episodio impressionante. Quest'uomo viene visto da lontano che corre in modo furioso, sicuramente spaventa il gruppo perché potrebbe anche aggredire, però non aggredisce, ma si inginocchia, compie un gesto di adorazione. Mette però una distinzione: non vuole avere niente a che fare con Gesù eppure lo riconosce come Figlio di Dio e non vuole essere tormentato.

<sup>8</sup>Gesù, infatti, gli diceva: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». <sup>9</sup>E gli domandò:

Gesù fa domande; Marco sottolinea questo intento di un Gesù che entra in contatto umano, familiare con quest'uomo. Ha cominciato parlando allo spirito immondo in modo imperativo e duro: «Esci!», poi parla con l'uomo e gli chiede:

«Come ti chiami?».

È una domanda elementare, è il modo più semplice per iniziare il dialogo con una persona, è il modo per entrare in relazione personale.

### *La guarigione è libertà*

«Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti».

Usa un nome romano, «λεγιών» (*leghiòn*), è una forma latina grecizzata. Non ha un nome personale, non è quell'uomo che risponde, è il demonio che adopera un nome militare, il nome di una legione romana. Siamo in molti a dominarlo, non è lui, è massificato.

Dietro c'è il problema dell'uomo dominato da una mentalità militare violenta; è il male della guerra, della forza, è l'immagine dell'uomo fuori di sé proprio per la violenza, dominato dall'idea della violenza. È talmente violento che nessuno lo riesce più a bloccare.

<sup>10</sup>E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Non vuole essere cacciato, non vuole fare l'esodo. Non è quell'uomo che sta parlando, è il demonio che vuole rimanere; è uno scontro fra Gesù e il potere del male.

<sup>11</sup>Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

È evidente che non siamo in Israele; in terra di Israele non ci sono maiali. Il maiale è un animale immondo, proibito, ma dato che è immondo come il diavolo il collegamento è fatto, è immediato.

<sup>12</sup>E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi».

Qui siamo in una mentalità arcaica, dobbiamo comprendere questo tipo di linguaggio. C'è una liberazione dell'uomo da una potenza che lo rende bestia. Il passaggio è fra la condizione umana e l'imbestiamento. Quell'uomo è dominato da uno spirito immondo, anzi da una legione di spiriti, che lo rendono una bestia e questo diventa evidente proprio nel passaggio dall'uomo al branco di porci.

<sup>13</sup>Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

Riconoscete una scena da esodo, da passaggio del mare? Là c'era la cavalleria del faraone che finiva nel mare, qui c'è un branco di porci che annega.

### *Necessità di una lettura simbolica, intelligente*

Non ragionate con il criterio nostro economico: cosa ne potevano quegli animali, è un danno che viene dato, i padroni ci hanno rimesso duemila maiali, e anche i pescatori del lago devono aver avuto un danno notevole. Non dobbiamo neanche porci il problema della storicità del fatto.

In questo racconto così ampio c'è un intento di messaggio teologico che chiede a noi un impegno di comprensione. Siamo troppo abituati a letture di racconti realistici; dobbiamo imparare di più una lettura simbolica dove questi fatti sono da prendere con quella intelligenza del senso che ci fa andare oltre il semplice episodio o, per lo meno, non deve crearci dei problemi per quegli episodi, né cercare di giustificare o di criticare. Questo è il risultato negativo di una errata interpretazione letterale. Se ci mettiamo a criticare quello che è successo in base ai nostri criteri siamo in un circolo vizioso, in un vicolo cieco.

<sup>14</sup>I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Notate che c'è una scena evangelica. Qualcuno ha assistito alla liberazione dell'uomo e alla morte dei porci. Quelli riferiscono in città che è avvenuto qualcosa di sensazionale, la gente accorre. Che cosa ci aspettiamo? Una accoglienza di Gesù, un festeggiamento del liberatore?

<sup>15</sup>Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Notate che Marco sa che quell'uomo non era sano di mente, adesso invece è sano di mente, è guarito, è stato liberato da una malattia mentale che lo rendeva furioso, è stato liberato da un potere che lo distruggeva. Era una violenza che non dipendeva da lui.

A questo punto i presenti riconoscono in Gesù una potenza che nessun altro ha dimostrato e la cosa, ovviamente, li turba, li preoccupa fortemente.

<sup>16</sup>Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. <sup>17</sup>Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

### *Una libertà "costosa": un problema attuale*

L'effetto non è accoglienza, ma è richiesta che se ne vada (oggi diremmo "di estradizione").

Gesù ha prodotto un danno notevole; ha guarito quell'uomo, ma ha danneggiato gli allevatori di porci. Per poter capire che cosa c'è dietro provate a immaginare l'attività di qualcuno che si impegna a recuperare persone tossico-dipendenti, a sottrarre persone dal giro degli spacciatori.

Quando si riesce a liberare una persona da quella situazione si produce un danno economico notevole a coloro che si arricchiscono con lo spaccio della droga. Provate anche a immaginare i problemi ai quali si va incontro liberando una ragazza buttata sul marciapiede a prostituirsi da queste bande di sfruttatori. Si produce loro un danno ingente sottraendo queste ragazze e liberandole. Ecco che cosa si intende per allevatori di porci.

Nel contesto ebraico la mentalità dei porci è proprio la mentalità bestiale dell'uomo-bestia che sfrutta l'uomo e l'intervento di Gesù libera e fa annegare quei porci. Nei paragoni umani che abbiamo fatto la morte dei porci corrisponde alla liberazione dell'uomo incatenato dal vizio o dallo sfruttamento. È un evento da esodo, è un evento pasquale a favore dell'uomo contro l'umanità bestiale. La

liberazione che Gesù porta produce anche dei danni nel senso che ho cercato di esemplificare per cui non viene accolto, ma allontanato.

L'episodio non è finito, c'è ancora il personaggio che adesso viene messo in evidenza.

Finalmente sale sulla scena proprio l'uomo liberato che per la prima volta parla, non è più la voce del demonio che lo dominava. È un uomo tornato in possesso delle proprie facoltà mentali come uomo libero, cioè in grado di riprendere in mano la propria vita e di viverla liberamente.

<sup>18</sup>Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. <sup>19</sup>Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». <sup>20</sup>Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

Non leggete in senso negativo quel fatto per cui Gesù non gli permise di rimanere con lui; non è un rifiuto né un allontanamento, è un'altra vocazione. Gesù non chiama quest'uomo a stare con lui, ma gli dà un incarico importante, un incarico apostolico: lo manda ad annunciare – attenzione – non una teoria, ma la propria esperienza.

«*Va' nella tua casa, dai tuoi, racconta loro quello che il Signore ha fatto a te*». Il mandato missionario sta proprio in questo: ognuno di noi si identifica in questo personaggio del racconto. Io sono stato liberato dall'incontro con Cristo, io sono stato mandato a dire quello che lui ha fatto a me, per cui ognuno di noi può essere testimone della propria esperienza. D'altra parte, di che cosa possiamo essere testimoni se non di quello che abbiamo visto, sentito, sperimentato o vissuto personalmente?

Per poter spiegare ancora meglio si aggiunge: «*Racconta la misericordia che ti ha usato*». Ogni cristiano è testimone della propria esperienza, di una misericordia che ha sperimentato nella propria persona e quest'uomo, che era folle e dominato da una legione di spiriti maligni, diventa un apostolo di Cristo, un missionario, uno che proclama, che predica in un ambiente pagano quello che Gesù aveva fatto per lui; Quest'uomo, indubbiamente, suscita meraviglia, stupore e questa meraviglia apre all'accoglienza. È un po' una sintesi dell'opera apostolica, è la sintesi di ciò che ha fatto Gesù e di quello che gli apostoli hanno annunciato: una meraviglia e uno stupore che diventano ben presto contagiosi.

### **Gesù non perde tempo... due miracoli in un solo racconto**

Subito dopo un altro lungo racconto – anche questo tipico della tradizione sinottica – conservato da tutti e tre gli evangelisti nello stesso modo. Sono due episodi incastonati insieme, uno inserito dentro l'altro.

È l'unica volta, nei vangeli, che troviamo un racconto di miracolo inserito in un altro, diremmo oggi “due in uno”; forse c'è un motivo. C'è da pensare infatti che questa particolarità non sia un artificio letterario –

per altro poco comprensibile secondo gli schemi redazionali consueti – ma effettivamente i due fatti siano stati contemporanei.

Questo starebbe a dimostrare come Gesù fosse aperto alle necessità umane in ogni istante e, anche nei momenti in cui era impegnato direttamente nella sua missione di misericordia, anche quando era oppresso dalla folla, il suo sguardo circolare fosse attento anche ad altri e non trascurasse nessuno di coloro che con fede si rivolgevano a lui. Il suo interesse infatti non era mai monopolizzato da una singola persona. È la testimonianza della sua volontà di non perdere tempo, ma di agire verso tutti nel modo più attivo possibile.

Forse il collegamento più evidente dei due racconti è comunque dovuto al numero dodici. C'è una donna che è malata da dodici anni e la bambina morta ha dodici anni; c'è quindi una somiglianza. Due donne sono protagoniste e sono caratterizzate dal numero dodici.

Al centro del racconto c'è il problema della emorroissa, cioè una donna che soffre di perdite di sangue. È un tipo di malattia che, nella tradizione ebraica, rende la persona immonda, quindi non solo dà dei problemi fisici, ma la mette in uno stato di impurità continua come se fosse lebbrosa e quindi deve stare lontana dalla società, non può entrare in contatto con le persone. Al di là della malattia c'è il problema delle relazioni sociali: è considerata impura.

L'episodio di Marco mostra questa donna che ruba un miracolo, mentre la cornice del racconto è data da un uomo osservante della tradizione giudaica, uno dei capi della sinagoga che chiede l'intervento di Gesù a favore della figlia gravemente ammalata. In questi due racconti, che sono un unico racconto, il tema centrale è la fede, la fiducia nei confronti di Gesù, la disponibilità ad accogliere la potenza della sua parola.

Notate che l'intento di Marco è quello di esemplificare ciò che ha detto nelle parabole. C'è una parola potente che produce dei frutti: comanda al vento, al mare, comanda alle forze del male, comanda sulla morte e sulla malattia; Gesù ha questo potere, effettivamente realizza quello che dice.

### *Una richiesta di aiuto*

**5,**<sup>21</sup>Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. <sup>22</sup>Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi

Notate lo stesso atteggiamento dell'indemoniato di Gerasa:

<sup>6</sup>Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi,

Anche qui c'è l'atto della prostrazione, un riconoscimento delle sue capacità e una preghiera, anche se diametralmente opposta. Qui è "aiutami", là era "vattene, non tormentarmi".

<sup>23</sup>e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». <sup>24</sup>Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Gesù è circondato dalla gente, assediato, quindi lo toccano da tutte le parti. Questo introduce l'ambiente per poter raccontare l'altro episodio.

### **La fede riesce a... rubare un miracolo**

<sup>25</sup>Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia...

A questo punto Marco, con la sua consueta abilità narrativa, rincarà la dose e mette in evidenza che questa donna è incurabile; non dimostra molta pietà o comprensione per i medici, anzi insiste in modo ironico sulle loro capacità. Provate a cercare il parallelo in Luca e vedrete quanto i due racconti siano differenti. Sapete che Luca era medico e difatti... questi particolari non ci sono. Mentre Luca si accontenta di dire che questa donna non era curabile – con una generale assoluzione delle capacità dei colleghi – Marco invece dice:

<sup>26</sup>e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio,

come se questo non bastasse, ecco l'affondo:

anzi peggiorando,

Marco ha quindi rincarato la dose. Non è che questa donna non avesse tentato nulla, aveva cercato molti rimedi umani, ma era considerata incurabile. Aveva avuto dei danni, era peggiorata e si era mangiata tutto il patrimonio senza avere una soluzione. Questo serve per mettere in evidenza che l'opera compiuta da Gesù è potente. Questa donna dunque...

<sup>27</sup>udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: <sup>28</sup>«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita».

Notate che l'evangelista sa anche quello che aveva in testa quella donna, conosce il suo pensiero recondito. Questa donna non confida a nessuno il suo progetto perché è un'azione scorretta. Lei sa di essere in una condizione di impurità, non dovrebbe essere lì in mezzo alla folla e tanto meno toccare un uomo, un maestro, uno come Gesù. È un atto sconveniente, deve farlo di nascosto. Lei si è fatta il suo ragionamento. Non lo tocca proprio, gli tocca solo il mantello, ma è convinta che possa bastare anche solo toccargli il mantello, senza farsene accorgere. È il progetto di rubare un miracolo e le riesce.

<sup>29</sup>All'istante le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Nessuno ha visto niente, nessuno si è accorto di niente; lei ha pensato, lei ha sentito.

<sup>30</sup>Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?».

Gesù nel vangelo di Marco fa domande; sente, sa, eppure chiede: «Chi mi ha toccato il mantello?». Gli apostoli reagiscono in modo strano, ma umanamente comprensibilissimo.

<sup>31</sup>I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?».

Come dire: ma se ti stanno toccando tutti, sei in mezzo alla folla, che domanda stai facendo? Invece la domanda di Gesù è molto precisa. Tanti lo assediavano e lo toccavano, ma ha sentito un solo tocco di fede ed è quello che gli interessa.

<sup>32</sup>Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. <sup>33</sup>E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.

**Ammette la sua colpa.**

<sup>34</sup>Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male».

Già è avvenuta la salvezza, già è avvenuta la guarigione. La parola di Gesù spiega che cosa è capitato: è la tua fede che ti ha salvata. Qui c'è un superamento del legalismo giudaico, c'è un superamento della mentalità di esclusione, del concetto di impurità e una accoglienza di questa donna; Gesù infatti la chiama “figlia”.

La potenza di Gesù ha agito come nel caso del contadino: senza che lo sappia o lo voglia questa grazia è cresciuta da sola. Di fronte a una disponibilità la frangia del mantello, toccata con fede, ha prodotto la guarigione.

### *I tre testi in sinossi*

<b>Marco 5,25-34</b>	<b>Matteo 9,20-22</b>	<b>Luca 8,43-48</b>
<p><sup>25</sup>Ora una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia</p> <p><sup>26</sup>e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, <sup>27</sup>avendo udito parlare di Gesù,</p> <p>venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello.</p> <p>Diceva infatti: <sup>28</sup>«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita».</p> <p><sup>29</sup>E all'istante le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.</p>	<p><sup>20</sup>Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni,</p> <p>gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello.</p> <p><sup>21</sup>Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita».</p>	<p><sup>43</sup>Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni,</p> <p>e che nessuno era riuscito a guarire,</p> <p><sup>44</sup>gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello</p> <p>e subito il flusso di sangue si arrestò.</p> <p><sup>45</sup>Gesù disse:</p>

<p><sup>30</sup>Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». <sup>31</sup>I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». <sup>32</sup>Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo.</p> <p><sup>33</sup>E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.</p> <p><sup>34</sup>Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male».</p>	<p><sup>22</sup>Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì.</p>	<p>«Chi mi ha toccato?». Mentre tutti negavano, Pietro disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». <sup>46</sup>Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». <sup>47</sup>Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettatisi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita. <sup>48</sup>Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata, và in pace!».</p>
---	---	--

### *Un miracolo di ritorno alla vita*

<sup>35</sup>Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».

Come dire: non c'è più niente da fare, ormai è tardi. Finché c'è vita c'è speranza, ma ormai non c'è più vita, quindi non c'è più speranza.

<sup>36</sup>Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!».

Ecco l'imperativo importante che sta a cuore a Marco: continuare ad avere fede, che non significa intestardirsi, fissarsi in una posizione, significa avere il coraggio di affrontare le situazioni, per dolorose che siano, continuando una relazione di fiducia nei confronti di Gesù.

Sei venuto a cercarmi perché ti fidavi di me? Adesso ti dicono che non c'è più speranza? Continua a fidarti di me al di là di ogni speranza.

<sup>37</sup>E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Sono i tre apostoli che accompagneranno Gesù sul monte della trasfigurazione e poi nel giardino del Getsemani; lo vedranno nella gloria, lo vedranno nell'agonia. Adesso loro tre sono testimoni privilegiati di una potenza particolare: Gesù è signore della vita, riesce a dare la vita al di là della morte.

<sup>38</sup>Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

È logico immaginare una situazione di disperazione per la morte di questa bambina, ma in Oriente la morte e il funerale vengono accompagnati da manifestazioni esteriori, per la nostra mentalità, esagerate. Gesù quindi deve aver trovato veramente un caos.

<sup>39</sup>Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete?»

È una domanda provocatoria. «*Perché piangete?*», è evidente perché piangono. Gesù fa una domanda che vuole provocare una presa di coscienza e difatti spiega:

La bambina non è morta, ma dorme». <sup>40</sup>Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina.

Notate quel verbo «*cacciati*», evidentemente non li ha invitati con gentilezza a uscire; è stato un gesto forte di Gesù; loro lo deridono, lui li caccia fuori, ha una parola autorevole. Con il padre, la madre e i tre discepoli entrano nella stanza dove c'è la bambina morta.

<sup>41</sup>Presa la mano della bambina, le disse: «*Talità qum*»,

Solo Marco riferisce queste parole in aramaico e poi le traduce:

che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!».

Le parole sono due sole: “*Talità*” che vuol dire “*fanciulla*”, “*qum*” che vuol dire “*alzati*”.

«*Io ti dico*» non c'è nel testo aramaico e allora perché Marco lo ha aggiunto? Per dare il tono con cui Gesù ha detto quella parola; l'evangelista vuole sottolineare che Gesù ha compiuto il gesto con la propria autorità.

Anche Elia ed Eliseo, due profeti dell'Antico Testamento, avevano dato vita a dei morti, ma si erano inginocchiati, avevano pregato, avevano compiuto dei riti. Gesù no, Gesù comanda: «*Io ti dico*»; sta parlando con l'autorità di Dio: “Te lo dico io”. Questo non c'era nella formula originale di Gesù, ma deve averlo detto con un tale piglio che gli apostoli e Pietro, che ha raccontato a Marco l'episodio, lo ha fatto notare.

<sup>42</sup>Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni.

Come il tempo della malattia di quella donna.

Essi furono presi da grande stupore.

Rimasero tutti a bocca aperta.

<sup>43</sup>Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Finisce quasi con una battuta, è un testo pieno di vivacità per mostrare vicende drammatiche di un Gesù liberatore che salva l'uomo dal potere del male, della morte e della malattia, da tutto ciò che rovina la vita e all'uomo comanda: continua solo ad avere fede perché è quella fiducia in Gesù che può salvare.

Infatti, l'episodio immediatamente successivo mostra come senza fede non succede niente; a Nazaret fu un fiasco, perché non c'era l'atteggiamento di fede. Ecco le parabole che vengono applicate: a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.

